



Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare

Grosseto, 21-25 aprile 2005

QUALCHE PENSIERO DI CONCLUSIONE

don Sergio Nicolli

Questo mio intervento alla fine di queste giornate non vuole essere in nessun modo una sintesi conclusiva della Settimana di studi: se non altro perché l'evento non è concluso ma continua fino al 25 aprile del prossimo anno. Da qui è partito un lavoro che rimane cantiere aperto - l'abbiamo chiamato laboratorio permanente - durante tutto questo anno che sta tra le due Settimane di aprile.

Desidero soltanto dire alcune impressioni e fare alcuni rilievi a caldo, e darvi alcune informazioni che possono essere utili al cammino dell'Ufficio nazionale accanto al lavoro prezioso che stanno facendo le Chiese in Italia in tema di famiglia.

Anzitutto desidero ringraziare il Signore che ci ha accompagnati in questi giorni e con il suo Spirito ha animato dall'interno il nostro lavoro, ma prima ancora le nostre persone e le nostre famiglie; siamo stati una famiglia laboriosa e in qualche momento anche affaticata dal lavoro, ma siamo stati una famiglia che è cresciuta nella gioia di stare insieme e che ha sperimentato la profondità di una relazione che è frutto dello Spirito che il Signore Risorto ci ha donato. È Lui che ha costruito tra di noi relazioni familiari davvero importanti, che non fanno parte solo dei corollari emotivi ma interessano la sostanza della pastorale familiare e del nostro compito di animatori.

Le relazioni sono importanti perché sono la sostanza della comunione. In un tempo segnato dall'efficienzismo, nel quale anche la pastorale corre il rischio di imitare gli stessi modelli dell'attivismo senza anima, un tempo nel quale le nostre parrocchie rischiano di diventare "agenzie di servizi religiosi", voi sposi forse avete una chiamata particolare: quella di tenere vivo alla memoria della Chiesa il primato della comunione sull'efficienza. La Chiesa è essenzialmente comunione attorno a Gesù risorto che ci convoca nell'eucaristia, e se perde la comunione - che si esprime anche nel calore delle relazioni - perde la sostanza della sua identità e della sua missione.

Nella nostra vita di famiglia in questi giorni sono stati importanti le splendide relazioni che molti fratelli e sorelle ci hanno offerto, è stata importante la fatica dei Laboratori (e qui intendo ringraziare di cuore coloro che hanno accettato la responsabilità e la fatica del servizio di tutors, in particolare Francesco Belletti e don Enrico Solmi che li hanno preparati e coordinati), ma sono stati molto importanti e belli anche i momenti della preghiera e i momenti conviviali che ci hanno consentito di incontrarci, di guardarci in faccia, di salutarci e di conoscerci.

Ognuno di noi, venendo qui, si portava dentro una storia personale e familiare, la passione di essere "umili servitori nella vigna del Signore" (come ha definito stesso il Papa Benedetto XVI) nelle nostre diocesi o parrocchie; ognuno si portava dentro la soddisfazio-

ne di iniziative ben riuscite ma anche le ferite di sconfitte e di frustrazioni pastorali, dovute spesso alla nostra impazienza di vedere subito i frutti lì dove erano necessarie invece "le piogge d'autunno e le piogge di primavera" (Giac 5,79).

È stata molto importante la presenza dei vostri figli, da quelli portati in braccio a quelli che hanno partecipato con entusiasmo alle proposte degli animatori, che qui voglio ringraziare anche a nome vostro con particolare affetto e gratitudine, insieme agli adulti che hanno curato in questi mesi la loro formazione a questo compito.

È bello pensare che già il segno che ognuno ha lasciato a molti altri incontrandoci in questi giorni resta qualche cosa di bello che ci portiamo a casa, una ricchezza che rimane nella memoria e nel cuore; ci siamo incontrati da fratelli nella fede, animati dal desiderio di servire le nostre comunità e di costruire la Chiesa di pietre vive passando attraverso l'esperienza della vita familiare.

Dando uno sguardo complessivo ai contenuti di questo Convegno, mi viene da pensare che forse in questi giorni abbiamo compreso in modo nuovo l'invito che Gesù esprime nel discorso della montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). Non è un invito a "custodire" e "conservare" una condizione di perfezione originaria. Gesù sapeva bene che la nostra natura umana è stata compromessa dal peccato; sapeva che la nostra vita quotidiana porta con sé tante delusioni e insuccessi, che le nostre relazioni sono ferite da tante divisioni, che il nostro rapporto con Dio è pieno di tanti "vorrei ma non posso", da tanti slanci di generosità e da tante sconfitte umilianti e deludenti. Il Signore conosce la storia delle nostre famiglie, che non è sempre una storia esaltante di comunione e di fraternità, ma è spesso una storia ferita, discontinua, feriale.

Come non pensare alla storia di Pietro che - è stata richiamata proprio ieri in occasione dell'inizio del Pontificato del Papa Benedetto - è stato chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli (Lc 22,32) al termine di una vicenda discontinua di slanci di amore e di sconfitte, anche umilianti.

Pietro è il primo, dopo la moltiplicazione dei pani, a Cesarea di Filippo, a riconoscere la divinità di Cristo: "Tu sei il Cristo" (Mc 8,29). Subito dopo però, di fronte al primo annuncio della passione (Mc 8,31-33), egli fa le sue rimostranze a Gesù, il quale reagisce duramente: "Lungi da me, satana! perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Nel contesto dell'ultima cena (Lc 22,31-34), di fronte a Gesù che gli assicurava di aver pregato per lui perché non venisse meno la sua fede (v. 32), Simone dichiara solennemente: "Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte" (v. 33). Gesù lo mette in guardia: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi" (v. 34). Ma solo poche ore più tardi c'è la rovinosa caduta di Pietro. Basta poco per condurlo al rinnegamento, una donna che dice: "anche questo era con lui" (Lc 22,56); Pietro aveva appena detto: "con te, Signore, sono pronto ad andare in prigione e alla morte!". Per tre volte.

Il card. Carlo Maria Martini, in una riflessione attorno a questo testo, ci ricorda che Pietro è passato per questa situazione, c'è passato per tutta la Chiesa, per noi, per "con-

fermare i fratelli"; grazie a questo, Pietro sarà in grado di comprendere la debolezza dei fratelli e di rivelare loro la misericordia infinita di Dio.

"Il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto... E uscito fuori, pianse amaramente" (Lc 22,61-62). Lo sguardo di Gesù è stata l'esperienza più forte di tutta la vita di Pietro: è stata l'esperienza del lasciarsi amare da peccatore. In quel momento è caduta tutta la presunzione che Pietro ha dimostrato in tanti momenti del suo rapporto con Gesù. Quello di Gesù non è stato uno sguardo di giudizio, nonostante la gravità e la persistenza delle cadute di Pietro, ma è stato uno sguardo di amore intenso, gratuito, misericordioso. Forse fu lo stesso Pietro a volere che questo episodio, di per sé disonorante per lui, non restasse nascosto nel racconto del Vangelo, perché questo è stato il momento della conversione di Pietro che ha scoperto il vero volto di Dio. Certamente è da questa esperienza che il primo degli Apostoli ha imparato a confermare nella fede i suoi fratelli: la triplice caduta trova riscontro nella triplice richiesta di Gesù: "Pietro, mi ami?" e il triplice mandato pastorale: "Pasci i miei agnelli - le mie pecorelle" (Gv 21,15-18).

Forse attraverso la storia di Pietro comprendiamo meglio che la Redenzione non consiste nel restaurare le falle prodotte dal nostro peccato e dalle nostre infedeltà. La Redenzione operata da Gesù consiste nel generare nei peccatori una storia nuova, nella quale il peccato perdonato non è una bruttura da dimenticare o una ferita da trattare con riguardo, ma diventa l'esperienza che consente di andare in profondità nella ricerca e nella scoperta dell'amore vero. Il peccato diventa perfino una perla preziosa, trasfigurata dall'esperienza del perdono, frutto della croce e della risurrezione. Proprio come le ferite gloriosa che rimangono sul corpo del Risorto.

In questi giorni è stato ricordato più volte il "Felix culpa" della notte pasquale. Sembra perfino una bestemmia, ma la si comprende soltanto alla luce di una storia trasfigurata dal Risorto in una notte di festa e di esaltazione come quella della Veglia pasquale. È come dire: grazie, Signore, anche della nostra debolezza e del nostro peccato, perché abbiamo conosciuto l'esperienza del perdono e abbiamo verificato la profondità della tua misericordia e della tua fedeltà.

Quante volte in questi anni, accompagnando per un tratto di strada coppie di sposi logorati da una storia di meschinità, feriti da innumerevoli incomprensioni, offese e umiliazioni vicendevoli, disorientati dalla crisi, ho avuto la gioia di assistere stupito al miracolo della Grazia di Dio che ha fatto irrompere la luce del perdono e ha riaperto la festa di un incontro! Vi assicuro che questo è un momento di Pasqua anche per un prete; è un momento nel quale non si corre il rischio della presunzione di aver fatto qualche cosa da se stessi; anzi si sente il bisogno di farsi da parte per non essere di ostacolo, per non impedire di vedere nitidamente il Signore che perdona e rigenera. È lui solo che salva, solo lui che fa questo miracolo. Grazie a Dio, è un miracolo che si ripete spesso ai nostri giorni, perché oggi sono molte le persone che sanno accostarsi alla miseria umana con la fiducia che nasce dall'esperienza della "felix culpa", che può ridare vita e colori a una relazione di coppia.

La Chiesa non è una comunità di perfetti ma di perdonati.

La famiglia ha la sua radice nell'amore di due sposi; questa radice è ricca di vita non perché i due sposi sono perfetti, ma perché sanno perdonarsi.

Per questo siamo chiamati continuamente a "credere nella famiglia", in ogni famiglia. Se la famiglia merita questo atto di fede non è perché la famiglia è perfetta, ma perché essa è sostenuta dalla misericordia di Dio che si è impegnato con gli sposi nel giorno delle nozze. Siamo attenti a non fare una pastorale familiare "doc", a dare credito solo alle famiglie che riteniamo migliori o ben riuscite. Siamo mandati a tutti, siamo chiamati a riconoscere che la storia di ogni famiglia è una "storia sacra": non perché storia perfetta senza peccato, ma perché storia abitata da Dio, come era abitata da Dio la storia di Israele tormentata dalle infedeltà e dai peccati degli uomini (pensiamo al peccato del santo re David!). La storia di ogni famiglia, per quanto attraversata dalla debolezza, dalla fragilità, dal peccato e perfino dal fallimento, può diventare, per la misericordia di Dio che "sa scrivere diritto anche sulle righe storte", una storia di salvezza.

Nel **prossimo anno** - continuando nel tema del perdono - entreremo più da vicino anche nelle dinamiche che rendono possibili queste esperienze e nelle iniziative pastorali che consentono di far diventare la comunità cristiana, che già nel Battesimo diventa grembo materno che genera alla fede, grembo vitale che rigenera alla gioia della comunione attraverso il perdono.

Intanto in questo anno che sta tra questo Convegno e quello dell'aprile 2006, vorremmo raccogliere i segni e gli inviti che rivelano la presenza della misericordia e della tenerezza di Dio che si manifestano nel perdono.

Abbiamo pensato di lanciare una iniziativa che speriamo possa raccogliere molte adesioni. La trovate descritta nella pagina che vi è stata distribuita ora. Si intitola: **FORUM DEL PERDONO NELLE RELAZIONI FAMILIARI** - per creare una cultura del perdono e della riconciliazione in famiglia".

L'iniziativa sarà seguita da Massimo e Paolo, che invito a venire al tavolo per illustrare la proposta.

Obiettivi del Forum sono:

- far emergere il bene (l'amore capace di perdono) che è presente in ogni persona e in ogni famiglia
- rendere capace di annuncio il vissuto del perdono delle famiglie
- creare una "cultura del perdono", fonte di vita per il mondo.